

Sono accanto a Giovanni, giovane fotografo per passione e professione, nel cortile del carcere di Rebibbia, periferia di Roma, in un caldo pomeriggio di inizio estate. «Stare qua fuori e poter alzare lo sguardo al cielo è come lo spalancarsi di una dimensione ultra temporale – afferma come parlando a sé stesso –. Una delle cose che mi manca di più è la linea dell'orizzonte che dalle celle e dai corridoi è sempre preclusa. È quella la sensazione che più di ogni altra dice al nostro essere la condizione di reclusi che viviamo. Ma oggi c'è un altro cielo tra noi: la presenza di questi bambini che corrono gridando spensierati... Averli qui, anche per me che non sono papà, rende invisibili sbarre e mura e spalanca il cuore alla speranza!».

Mi guardo attorno: è difficile ricordare di essere in una casa circondariale. L'animazione è quella delle feste di quartiere, qua e là sono posizionati gazebo e stand, un complesso ritma le ore del pomeriggio con musica rock, famiglie e bambini si spostano per partecipare alle varie attività in un clima di serenità. Nell'immaginario collettivo il carcere ormai corrisponde solo a sovraffollamento e violazione dei diritti umani, o semplicemente... non trova spazio! Il binomio bambini e carcere, poi, è ancora più strano.

Ma da dove nasce questo festoso pomeriggio oltre le sbarre? Giro la domanda ad Anna Del Villano, direttrice del reparto G9 di Rebibbia, che ospita in media 450 detenuti. «La problematica dei bambini con un genitore in carcere non è solo penitenziaria, ma anche sociale, in Italia tocca circa centomila bambini ogni anno. Questi dati ci hanno spinto ad organizzare momenti che aprano spazi di rapporto tra i detenuti e i loro bambini, in un contesto che attenui l'impatto con la realtà della detenzione».



IL CIELO OLTRE LE SBARRE

**INVENTARE UNA FESTA NEL CARCERE DI REBIBBIA
PER DETENUTI E FAMIGLIE E SCOPRIRE
TUTTO IL BENE CHE CIRCOLA, DENTRO E FUORI**

Per inciso, una buona notizia è che il 21 marzo 2014, per la prima volta in Italia e in Europa, è stato firmato un Protocollo d'intesa tra il ministero della Giustizia, l'Autorità garante dell'infanzia e l'associazione Bambinisenzasbarre Onlus, a tutela dei diritti dei centomila bambini e adolescenti che entrano nelle

carceri italiane per visitare i genitori detenuti.

La serie di iniziative e "buone prassi" messe in atto a Rebibbia nasce quindi col desiderio di far leva sulle aree sane dei detenuti, come l'esercizio della paternità, e dal valorizzare non poche sinergie positive dentro e fuori il carcere.



«Tutto è iniziato lo scorso anno – continua la Del Villano – con una serata organizzata a Rebibbia su iniziativa dei detenuti, sulla scia dell'Estate romana: intrattenimenti rivolti ai detenuti e alle loro famiglie. La serata è riuscita e questo ci ha incoraggiato a continuare. Un secondo evento è stato a carnevale, anche se aver puntato sui bambini è stato una esperienza per cui non eravamo attrezzati né come sistema, né come operatori. L'iniziativa comunque è stata molto positiva e ne abbiamo registrati gli effetti nei colloqui con i detenuti».

Proprio a carnevale anche io ero seduta tra il pubblico nelle ultime file del teatro di Rebibbia ed avevo assistito ad un sensibile cambio “climatico”. Sul palco il Mago Frack, con la straordinaria simpatia e capacità di coinvolgimento dei suoi numeri di prestigiatore, aveva magicamente trasformato un pubblico indifferente in un gruppo di famiglie partecipi e divertite. Si era poi cimentato Angio-



Sopra: Anna Del Villano (quarta da sin.) e Alessandra Cattoi (quinta da sin.), assessora all'Infanzia del Comune di Roma.
Sotto: lo spettacolo di Mago Frack e, a sin., del Reggae Circus di Adriano Bono.



lino il clown, creando con il suo metro da falegname, oltre che incredibili figure, anche occasioni di rapporto e risate insieme. Racconta Mago Frack: «Perché nessuno si sentisse giudicato, ho pensato il mio spettacolo con giochi che coinvolgessero direttamente adulti e bambini sul palco con me. Tutto si è sciolto attorno a noi, i secondini si sono resi disponibili a fare straordinario, a guidarci e mostrarsi l'interno del carcere, a raccontarci di loro. Sono andato via felice». E Angiolino il clown commentava contento: «Almeno una volta in vita mia ho vissuto la frase del Vangelo “Ero carcerato e mi sei venuto a trovare”!».

Chiedo a Monja Della Marianna, educatrice a Rebibbia, se ci sono zone d'ombra... «Non ci dimentichiamo che siamo in un penitenziario, un sistema chiuso con una serie di regole rigide. Ci sono tante burocrazie e ci troviamo a conciliare la disponibilità ad aprire il carcere con il mantenimento dei livelli di sicurezza. Questo rende le cose meno fluide. A volte ci sono resistenze o difficoltà di comprensione degli obiettivi che ci siamo posti. Poi non abbiamo fondi e quindi dobbiamo cercare sponsor: per esempio, non



Gli artisti di strada "Los Adoquines de Spartaco" hanno movimentato il pomeriggio del 27 giugno con i detenuti e i loro parenti.

Rompere il silenzio

Intervista a Mirko, Fabrizio, Roberto e Diego del Comitato dei detenuti del G9, il "Break the Wall".

Mirko: «Ci chiamiamo "Rompere il muro" non nel senso di evasione, ma di rompere il silenzio, l'oblio che tiene il mondo del carcere nascosto alla società. La direzione ci ha dato l'opportunità di realizzare questi pomeriggi di festa, dentro Rebibia. Ci siamo riuniti, ne abbiamo discusso tra di noi, abbiamo cercato agganci con il "fuori", ci siamo inventati di tutto, persino di fare da noi la grattachecca per i bambini. Alla fine siamo rimasti a smontare fino a sera inoltrata. Era la prima volta che stavamo all'aperto così a lungo, respirando il profumo della notte».

Fabrizio: «Abbiamo scritto a tutti, comune, giornali, media... Vogliamo far sentire il nostro desiderio di entrare in dialogo con l'esterno, la nostra voglia di costruirsi in modo nuovo».

Roberto: «L'assessore ci ha risposto e abbiamo realizzato la prima iniziativa. Fondamentale è il sostegno che ci ha dato don Sandro (il cappellano), le nostre educatrici, la direzione. Loro hanno creduto in noi, nel nostro desiderio di metterci insieme per fare qualcosa di bello».

Diego: «Vogliamo far diventare una tradizione questi pomeriggi di festa, soprattutto per i bambini di tanti di noi. Siamo rimasti toccati dalle reazioni dei bambini che si erano scordati di stare dentro un carcere, dal vedere la gioia del partecipare a cose belle come famiglia».

Fabrizio: «Io ho commesso dei reati, è giusto che stia qua. Ma quando, come in questa occasione, ho potuto applicare le mie doti per organizzare un evento legale, onesto, che non dà nemmeno incentivi economici, che è per il bene degli altri e non mio... beh, è un'altra sensazione, sana, che non porta rimpianti, anzi ti rende contento per ciò che hai fatto, di esserti messo a disposizione, di aver generato felicità nei bambini, nei tuoi compagni. Questa è una cosa che, ci siamo detti tra noi del comitato, rimane dentro indelebile: dimostrare, prima di tutto a noi stessi, che non siamo solo delinquenti ma anche capaci di cose buone».

abbiamo un impianto di amplificazione, quindi gli spettacoli mancano di un supporto tecnico stabile. L'esserci messi in gioco, però, ci ha fatto incontrare con tante associazioni e persone all'esterno animate da generosità e professionalità. Non ci aspettavamo una partecipazione di questa portata. Secondo me è sintomatico di tutto il bene che circola, della professionalità messa in gioco, della capacità di

guardare ai detenuti come a persone, in questo caso come papà. Questo suscita una sorpresa in positivo, un desiderio di coinvolgimento inaspettato».

Per una fortunata serie di coincidenze, il Comitato dei detenuti è entrato in contatto con l'Assessorato infanzia del Comune di Roma che attua iniziative per una città a misura di bambini. Sono stati programmati con loro tre pomeriggi di inizio

estate all'insegna della relazione papà detenuti-figli, messa in cartellone insieme alle altre manifestazioni del Comune di Roma. Ogni pomeriggio ha visto la presenza di 450 familiari di un centinaio di detenuti.

Moltissime le persone "esterne" coinvolte: dal Mago, appunto, al teatro dei burattini, dal laboratorio dei fumetti di Walter Kostner a vari complessi, da chi ha gonfiato palloncini tutto il pomeriggio ai giocolieri, a chi ha allestito un buffet.

«A me è piaciuto molto che qualcuno dei detenuti ci abbia presentato i figli e la moglie – aggiunge l'ispettrice dei colloqui Anna Costantini –. Questi papà in condizione "speciale" possono mostrarsi a noi operatori in un'altra ottica, facendo emergere quello che c'è di più bello in loro. Mario, solitamente scostante e sgarbato, qualche giorno prima del pomeriggio di festa aveva avuto la conferma dell'ergastolo e avrebbe avuto tutte le ragioni per starsene in disparte. Invece si è lasciato coinvolgere nelle attività e poi è venuto a ringraziare insieme alla sua bambina di sette anni e alla moglie. Altri detenuti, come Dario, non vogliono far venire i figli qua, pensano sia troppo traumatico. O non hanno il coraggio di dire loro la verità. Queste iniziative possono sbloccare la situazione. Proprio per Dario è stato così: abbiamo visto il sollievo suo e dei tre bambini che lo credevano all'estero per lavoro e che lo hanno potuto riabbracciare in un contesto ludico e comunque sereno. Dario ci ha raccontato che i bambini gli avevano detto con forte commozione: "Papà, non importa dove sei, ma che noi possiamo vederti e stare con te!"».

Patrizia Bertoncello